

Letteratura

Peter Handke. In «La ladra di frutta o Un semplice viaggio nell'entroterra» si trovano alcune delle migliori pagine scritte dal Nobel, la cui poetica è fra le più originali e autentiche di oggi

Un'epica contemporanea

Luigi Reitano

ancora possibile l'epica nel nostro mondo? L'avventura nel senso medioevale del termine, in cui a un cavaliere in suo cammino incontra una presunta entità oggettiva? Un temporale improvviso in piena estate, il sapore di una pietanza, i colori di un albero che si apre alla vista, la grazia di un atleta in una gara?

Una simile epica del quotidiano è da sempre al centro della prosa narrativa di Peter Handke e chi si aspetta dai suoi racconti un'azione o personaggi con una loro definita psicologia non può che restare deluso. Piuttosto il lettore incontrerà - letteralmente ad ogni passo delle figure in gioco - minuziose descrizioni, successioni di paesaggi, insistenti interrogativi a cui non c'è risposta. È questo anche il caso dell'ultimo grande lavoro del recente e controverso premio Nobel per la letteratura, *La ladra di frutta o Un semplice viaggio nell'entroterra* (addove «semplice» in tedesco ha anche il valore di «sola andata»), pubblicato in Germania nel 2017 e ora magnificamente tradotto da Alessandra Iadiccio per Guanda. Gli appassionati dello scrittore austriaco vi riconosceranno subito luoghi, situazioni e figure già presenti in altri suoi libri, come se Handke avesse voluto ricomporre a settantacinque anni una *summa* di tutti i motivi che gli sono più cari. Ad esempio quella «bala di nessuno» che darà nel 1996 il titolo a una ampia «favola dei tempi moderni», e che designa trasfigurando il sobborgo suburbano di Chaville, a sudovest di Parigi, in cui l'autore vive ormai da quasi trent'anni. È qui che inizia appunto il racconto, con il più classico «mentirsi in cammino del narratore (galese controfigura dello stesso Handke) tipico dell'epica medioevale (e fiabesca). Questo gesto, quasi sacrale nella sua ritualità, di lasciarsi alle spalle una casa e di muovere in una direzione aperta, si ritroverà più volte nel corso del racconto, come un leitmotiv in *en abyme*. Ma è solo dopo più di cento pagine che il narratore s'imbatte infine nel personaggio al centro della sua storia, o meglio gli lascia la prospettiva e la parola. È la «ladra di frutta», una giovane donna alla ricerca della madre, funzionaria di banca, probante in tutta la stessa protagonista di un'altra prosa di Handke, *Le immagini perdute* (2002), in cui era a sua volta alla ricerca della figlia in Spagna. In effetti la «ladra» non è tale, aborrendo il furto e l'illegalità, ma è piuttosto il dono di trovare sul suo percorso e nei luoghi più inaspettati dei fruti



Austriaco. Peter Handke posa a Chaville, nei sobborghi di Parigi, dopo l'annuncio di aver ricevuto il Nobel per la letteratura, il 30 ottobre 2019

che coglie quasi istintivamente e senza che nessuno se ne accorga. È insomma una sorta di rambomante che vive in perenne vagabondaggio, cercando il senso di un mondo che sembra averlo perduto tra paura ed egocentrismi.

Si capisce così perché la storia, come il narratore sottolinea più volte, si svolge fuori dal tempo, o meglio in un tempo che solo apparentemente è quello storico della Francia contemporanea, scossa dal terrorismo e alle prese con i problemi di una società multiculturale - a cui peraltro il testo allude più volte con sottigliezza. Proprio nel rifiuto del realismo e nell'esclusione di una qualsivoglia dimensione politica, il cui linguaggio e simbolismo sono ossequiati con disprezzo, il racconto acquista del resto una sua paradossale politicità e quasi accenti profetici quando si parla di un «accesso al mondo irrevocabilmente sbarrato» per la giovane protagonista e «per quelli come lei» (pag. 379) o di attesa di una redenzione affidata ai «senza famiglia» (pag. 320).

Il viaggio a piedi della «ladra» nell'entroterra francese, verso in una Piccardia di cui si enumerano nomi di borghi, città e contrade, non presenta dunque in sé nulla di clamoroso e tuttavia è ricco di continue micro-avventure che sconfinano nel fiabesco: la giovane trova

ospitalità a Courdimanche nella casa in cui si celebra un funerale, incontra un giovane *rieker* che l'accompagna per un giorno nel suo cammino, rivede un'antica compagna di scuola spuntata dal nulla, soggiorna in un hotel che è sul punto di essere dismesso, dove balla al suono di un *juke-box* (altro oggetto caro a Handke) con l'albergatore e la *rieker*, compra da un fornaio ambulante uno speciale pane di fruttamento condito di faggolite. Il suo umore cambia repentinamente e passa dalla gioia allo scontento alla rabbia. Con sapiente lentezza e sguardo cinematografico Handke racconta le «trasformazioni» del personaggio (ulteriore tema centrale della sua opera fin dall'*Ora del vero scartito*, 1975) in diretta relazione con l'intensità della sua percezione: scarti sconvolgenti e gelosi nella continuità dell'esistenza, che ne impediscono l'irrigidimento. Tutte queste «avventure», che spesso alludono ad altrettanti episodi della letteratura universale, sono vissute nel segno di un'«inesistente scoperta del mondo». Tutto quello che c'era da scoprire era già stato scoperto? Sciocchezze: c'era ancora tanto da scoprire, una cosa dopo l'altra, all'«infinito» (pagg. 188-9). Più che a ogni altro scrittore Handke si richiama al duecentesco Wolffram von Eschenbach, citando il suo poema in versi *Wilhelmlied*, nel

quale non a caso cristiani e musulmani s'incontrano in una sorprendente reciproca tolleranza.

In conclusione la «ladra di frutta» ritrova non solo la madre e rivede il fratello, ma partecipa a un festoso convivio con l'intera famiglia, durante il quale il padre tiene un discorso di grande intensità lirica (interrotto in controcanto da ironici commenti dei partecipanti) che è tra le pagine più belle mai scritte da Handke, in cui nuovamente compaiono singolari accenti profetici: «Lasciateci essere un popolo oggi, un popolo diverso, senza potere, davanti al quadrante di un altro tempo» (pag. 422). A chi ha criticato, talvolta senza conoscerle, balnealmente appiattendole e misurandole con il compasso del «politically correct», le pur discutibili e spesso infelici posizioni di Handke sulle guerre della ex-Jugoslavia, la lettura di questo libro, che richiede certo non poca fatica e pazienza, può forse aprire una prospettiva diversa su una delle poetiche più originali, autentiche e persistenti della nostra contemporaneità.

LA LADRA DI FRUTTA O UN SEMPLICE VIAGGIO NELL'ENTROTERRA
Peter Handke
trad. di Alessandra Iadiccio
Guanda, Milano, pagg. 426, € 20



Tra saggio e fiction. Donna Haraway insegna all'Università di Santa Cruz, California

Antropocene. Da Volodine a Graham: letteratura e poesia riflettono sul clima

La coscienza ecologica si fa spazio tra le righe

Niccolò Scafall

colossali scavatrici della miniera di Hambach, in Germania, sembrano enormi dinosauri di metallo. Spianano i rilievi, mangiano antiche foreste e villaggi, formano e deformano il terreno. Sono come una forza geologica. Per questo Edward Burtynsky, Jennifer Batchwal e Nicholas de Pencier li hanno incluse nel progetto multimediale «Anthropocene», che ritrae (ed estetizza, peccando a volte per eccesso di sublime) paesaggi riconfigurati in modo sconcerante dall'azione dell'uomo. Iniziato con la diffusione del colonialismo e della schiavitù, proseguito con la Rivoluzione industriale, l'Antropocene ha oggi i suoi scenari emblematici proprio in questi luoghi estremi. Il termine definisce infatti un'epoca geologica - la nostra - in cui l'uomo è diventato un decisivo agente di trasformazione di ambiente, territorio e clima. Oggi la parola è così diffusa da apparire già abusata; anche per questo sono stati già proposti e adottati vocaboli assonanti e idee alternative, come Capitalocene o Chitlucene. Questa seconda parola, ispirata al personaggio fantastico di Chitluc in un libro di Volodine, mette l'accento sulla relazione «tentacolare tra l'uomo e l'ambiente»; a coniarla è stata Donna Haraway, in un libro suggestivo, tra saggio e fiction, da poco tradotto in italiano da Claudia Durastanti per le edizioni Neri: *Chitlucene. Sopravvivere in un pianeta infetto* (di Haraway è uscito da poco in italiano anche *Le promesse dei mostri*, a cura di Angela Balzano, DeriveApprodi).

Sopravvivenza e adattamento sono corollari dell'idea di Anthropocene, che si basa sulla coscienza dell'irreversibilità di un cambiamento non recente né contingente, ma di lunga durata e strutturale: coscienza che si oppone a un'ecologia della sostenibilità, fondata su una conciliazione tra sviluppo e tutela dell'ambiente ritenuta fuorviante, se non proprio irrealistica. Per comprendere e vivere consapevolmente l'Antropocene, occorre però superare l'idea di controllo, anche illusorio, della natura da parte dell'uomo. Come ogni cambiamento, anche questo ha bisogno di rappresentazioni e di racconti. Ha bisogno, in una parola, della letteratura. Lo ha spiegato Amitav Ghosh in *La grande cecità* e ha provato a illustrarlo nel suo ultimo romanzo, *L'isola dei fuochi* (trad. di Anna Nadotti e Norman Gobetti, Neri Pozza, 2019), fin troppo didascalico nella costruzione di una vicenda che si snoda lungo l'intero arco storico dell'Antropocene, dall'età delle grandi esplorazioni al riscaldamento globale. Non si tratta però solo di narrare le conseguenze apocalittiche della crisi climatica, né tantomeno di invocare un ritorno alla natura (è eloquente, rispetto a questo saggio di paradigma, il titolo del capitolo di David Lombard, *Techno-Thoreau*, Quodlibet, 2019, che fa reagire l'opera di un autore-feticcio dell'Eco-criticism con le variabili teoriche più attuali). Si tratta invece di rappresentare l'uomo in termini di specie, situandolo nel tempo profondo, quello cioè che precede e supera i limiti cronologici e sociali della Storia e quelli esistenziali dell'individuo. Il tempo percepito e raccontato all'epoca dell'Antropocene non si misura infatti con il metro degli eventi particolari. Questo salto di scala incide sulle temi e sulle forme della scrittura, che tendono al fantastico e al *weird*, ma che mirano soprattutto a ricollocare l'uomo in una dimensione più estesa e totale. Opere come *Gli incerti* e *Hgrida* di Moresco (letto alla luce del-

l'Antropocene da Carla Benedetti) o *Terminus radioso* di Volodine sono esempi di questa tendenza. In una chiave simile può essere interpretata anche la rinnovata attenzione nei confronti dell'animalità: casi diversi ma complementari sono la favola *La coscienza di Zerkow* di George Saunders (Feltrinelli, 2019, trad. di Cristiana Mennella), che adotta il punto di vista dell'altro sperimentando oltre allo straniamento anche un linguaggio ibrido; e, in Italia, il romanzo distopico *L'invenzione degli animali* di Paolo Zardi (Chiarelettere, 2019).

Anche la teoria e la critica letteraria si stanno rivolgendo verso un immaginario di soglia e una prospettiva di specie, cui attribuire il valore di una vera e propria risorsa di sopravvivenza. Si ispira a quest'idea l'e-book *Sapiens Sapiens. Ambiente, arte, tecnologia*, pubblicato in queste settimane nelle edizioni di «Doppiozero», che raccoglie saggi tra gli altri di Mario Barenghi, Marco Bellotti, Matteo Meschini. La costruzione di scenari futuri permetterebbe infatti di elaborare strategie di adattamento (o per orientarsi in un mondo che già subisce le conseguenze dell'Antropocene) e contribuire a far «individue» le variabili [...] che portano ogni civiltà al collasso [...] e scoprire quale modello eco-socio-economico e ideologico sembra il più adatto alla sopravvivenza della specie», all'insegna del motto: *fiction is action*.

Ma la letteratura al tempo dell'Antropocene non è solo quella narrativa. Come spiega il saggio di David Farrier, *Anthropocene Poetics* (University of Minnesota Press, 2019), la poesia può essere anzi la forma ideale per esprimere la relazione tra un soggetto e gli elementi che lo circondano attraverso spazi multipli e tempi preposterati. Lo confermano i libri recenti di Laura Pugno e l'ultima raccolta di Iori Giorgio *fest* (trad. di Antonella Francini, Garzanti, 2019). «Sono umana io chi / lo sa» si chiede Graham in una delle prime poesie. Nel prendere la parola, l'«io» mette qui subito in dubbio la propria unicità, condividendo il suo ruolo anche con il non umano: gli oceanici, le piante, la materia. Questa relazione è in realtà una continua transizione o trasmissione (due parole-chiave del libro), che non riguarda solo l'esistenza dell'individuo ma anche l'oltrivita della materia. Nell'espri-merlo quel divenire veloce (questo uno dei significati del titolo), Graham conta sulle forme sintetiche che ha accesso alla lirica, rappresentando condizioni e passaggi attraverso i segni sulla pagina, come le frecce che sostituiscono spesso la punteggiatura.

Narrativa, saggistica e poesia rispondono, da prospettive disinte, alle questioni implicite dell'Antropocene. Sul piano degli studi letterari, la parola il concetto servono a questo: non tanto a proporre una ripartizione storica o una chiave teorica alternativa a quelle correnti, quanto a riconoscere le corrispondenze e gli incroci tra generi, testi e autori diversi. Percepire questo sfondo comune e globale è utile per avere un'idea pratica di cosa sia e cosa cerchi la letteratura oggi, al di là delle categorie e delle classi di valore che abbiamo ricevuto dal Novecento.

Giuseppe Casa

Il castello prigioniero di Ivan

Roberto Carraro

Ivan Gravina è un giovane infermiere cui mancano alcuni esami per la laurea in Medicina. Jessica, sua moglie, lavora in un call-center ed è in attesa di un figlio che la coppia ha deciso di chiamare Keanu. Ivan è felice, ma ha un passato di tossicodipendenza alle spalle e ora si ritrova ad affrontare le tipiche responsabilità dell'adulto: il lavoro, la famiglia, la cura della casa in cui vive (infestata dai topi).



Siciliano. Giuseppe Casa è nato a Licata nel '63

immaginario, una sorta di Odradek vendicatore, una «macchina desiderante», un «meccanismo» che torna inesorabilmente per mettersi contro sistemi dell'autorità. Quello che scaturisce da questo contrasto è soprattutto l'effetto comico: una comicità che, come insegna Freud, nasce quando le forze dal basso entrano in cortocircuito con le imposizioni del potere, della società (con le sue regole e i suoi divieti), consentendo per un attimo di aggirare le varie censure e rimozioni.

In *Speed*, il nuovo libro di Giuseppe Casa, si riaffaccia, come in alcuni dei precedenti romanzi dell'autore, il tema del doppio. A poco a poco la trama del romanzo si smargina, si

disfa e inizia un gioco di specchi che mostra le molteplici identità del protagonista, le cui voci si sovrappongono come in un play-back distorto e malato, confondendo le acque fino a un punto in cui risulta difficile capire chi ha fatto cosa. E come se il protagonista si sentisse prigioniero di una realtà che non solo vorrebbe fuggire, cosa che forse sarebbe possibile, ma anche, al limite, cambiare, trasformando la sua prigione in un meraviglioso castello, un'opera ha tutti gli ingredienti per essere un noir, un prodotto ben congegnato e commercializzato per il lettore-tipo di questo genere letterario. Ma l'aspirazione dell'autore, fin dagli esordi, è stata proprio

quella di rimanere libero dalle pastoie di certa letteratura di genere. E anche qui la vicenda e i temi trattati sembrano solo un pretesto per raccontare altro. Lo scrittore è abile nel creare con questo romanzo un congegno labirintico fatto di sogni, deliri psicotici e allucinazioni, che velocizzano la scrittura sottraendola ai «significati». *Speed* è un originalissimo romanzo sulla nostra epoca, di cui potrebbe essere forse interpretato come una grande metafora.

SPEED
Giuseppe Casa
Castelvecchi, Roma, pagg. 200, € 20

COVER STORY



I sogni di Cibic. L'universo onirico di Matteo Cibic in mostra a Montelupo ha paritorito forme (di ceramica) e un catalogo con tante copertine, anche sbilenche. Funzionano le forme, e il libro che le presenta (s. 52)

LA LADRA DI FRUTTA O UN SEMPLICE VIAGGIO NELL'ENTROTERRA
Peter Handke
trad. di Alessandra Iadiccio
Guanda, Milano, pagg. 426, € 20

LA LADRA DI FRUTTA O UN SEMPLICE VIAGGIO NELL'ENTROTERRA
Peter Handke
trad. di Alessandra Iadiccio
Guanda, Milano, pagg. 426, € 20